

Personaggio

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA



La biografia su Twitter
«Giurista, cattolico, sposato e padre di due figli. Uomo libero e osservatore indipendente di politica, giurisdizione, costumi, società»
Questa la bio di Deodato



Taccuino

MARCELLO SORGI

Una sentenza che accelererà il varo di una nuova norma

Finirà probabilmente per accelerare il varo della nuova legge sulle unioni civili, al momento rinviato a gennaio, la contestata sentenza del Consiglio di Stato che ieri ha annullato le trascrizioni dei matrimoni gay effettuati all'estero da parte dei Comuni di Roma, Milano, Bologna e Napoli. Le trascrizioni erano state cancellate (ma poi reintegrate dai Tar) una prima volta dai prefetti, sollecitati dal ministro dell'Interno Alfano, leader del Nuovo centrodestra che anche in Parlamento sta cercando di opporsi all'approvazione della legge, ed ha per questo subito anche forti divisioni interne.

Alfano ovviamente ha esultato; la Cirinnà, autrice del testo di legge in discussione, che prevede anche la possibilità, all'interno delle coppie omosessuali, di adottare il figlio del compagno o della compagna, ha preferito tacere, mentre le associazioni per i diritti di gay e lesbiche, a cui ha dato voce il senatore democratico, ed ex presidente dell'Arcigay, Lo Giudice, hanno puntato il mirino su uno dei giudici del collegio che ha preso la decisione. Carlo Deodato, estensore materiale della sentenza, aveva in passato condiviso su Twitter i messaggi delle «Sentinelle in piedi», seguendo i profili dei giuristi cattolici «ProVita» e account come «No gender» e «La famiglia naturale», tutti arcicontrari al riconoscimento delle unioni civili e omosessuali.

Deodato - che s'è difeso spiegando di aver semplicemente applicato la legge, che attualmente in Italia riconosce solo i matrimoni di uomini e donne - ha inoltre un passato legato alla sua attività di capo di gabinetto di diversi ministeri all'epoca del governo Berlusconi, e poi di capo dell'ufficio legislativo di Palazzo Chigi con Enrico Letta, esperienza conclusa con l'arrivo di Matteo Renzi e la sua polemica contro i superburocrati di Stato. Non a caso al posto del consigliere di Stato venne chiamata Antonella Manzione, ex capo dei vigili urbani di Firenze. Deodato decise di non tenersela e replicò alla decisione del premier con un lungo articolo sul Foglio, in cui criticava l'ostilità di Renzi contro le «élites amministrative».

Ma al di là della questione personale nata a ridosso della sentenza, il cammino della nuova legge sulle unioni civili resta impervio. Se il testo della Cirinnà dovesse essere ammorbidito, per venire incontro alle richieste di Ncd, Renzi si troverebbe scoperto il fianco sinistro pro-gay. Se invece la legge dovesse mantenere l'impianto attuale, il perimetro della maggioranza di governo al Senato verrebbe ulteriormente assottigliato dalla probabile scissione del Nuovo centrodestra.

La carriera
Carlo Deodato, estensore della sentenza sulle nozze gay, è entrato in magistratura nel '92 a 25 anni: prima all'Avvocatura dello Stato, poi al Tar e infine al Consiglio di Stato

Con Letta
Durante il governo Letta era capoufficio legislativo a Palazzo Chigi. Prima ancora era con Brunetta al ministero della Pa e con La Loggia agli Affari Regionali

L'addio
Con l'arrivo di Matteo Renzi alla guida del governo, Deodato ha lasciato il suo posto al Dipartimento per gli affari giuridici di Palazzo Chigi ad Antonella Manzione, ex capo dei vigili urbani di Firenze

Un'intera carriera trascorsa nel silenzio ovattato delle stanze ministeriali. E poi, di colpo, complice un uso apparentemente asettico di Twitter, il diluvio. Il giudice Carlo Deodato, estensore della sentenza collegiale sulle nozze gay, da ieri è nell'occhio del ciclone. La decisione del Consiglio di Stato, che Deodato ha materialmente scritto, entra a gamba tesa su un tema incandescente e forse qualche polemica se l'aspettava. Non immaginava, però, di trovarsi esposto al ludibrio dei progressisti perché prima dell'estate aveva rilanciato - pur senza commento - diversi tweet di fonte ultracattolica.

L'uomo, a dire il vero, non teme di parlar chiaro. Già nel suo profilo pubblico, di sé scrive: «Giurista, cattolico, sposato e padre di due figli. Uomo libero e osservatore indipendente di politica, giurisdizione, costumi, società». Contrariamente alle tradizioni di riservatezza del suo mondo, qualche mese fa aveva firmato su «Il Foglio» un puntuto articolo contro Renzi, così intitolato: «Senza élite non si governa. Un conto è sfidare la burocrazia, un conto è pensare di farne a meno, in nome della battaglia anti casta».

Ora, gli addetti ai lavori avevano tutti notato quell'articolo perché Deodato era stato suo malgrado protagonista di una antipatica querelle di Palazzo. Pochi mesi dopo essere stato chiamato da Enrico Letta a guidare il Dipartimento per gli affari giuridici di Palazzo Chigi, era stato defenestrato all'arrivo di Renzi per fare posto all'ex capo dei vigili urbani di Firenze, Antonella Manzione.

Il «grand commis» aveva dovuto lasciare spazio alla «vigilanza» e non aveva gradito. Figurarsi, uno che è entrato in magistratura nel 1992, a venticinque anni: prima all'Avvocatura dello Stato, poi al Tar, infine al Consiglio di Stato. Capoufficio legislativo

Deodato: "Io, cattolico libero ho solo applicato la legge"

Chiamato a Palazzo Chigi da Letta, è stato poi rimosso da Renzi
In Rete i messaggi contro i gay, sul Foglio un articolo anti-premier

Sui social network



La laicità
Deodato rilancia un tweet che definisce la Francia un Paese «malato di laicità»



Le Sentinelle
Altro retweet, questa volta in favore delle Sentinelle in piedi, «la nuova Resistenza»



Il gender
Contro il gender a scuola, spinge la raccolta firme «per fermare» un emendamento Pd

di Letta, ma prima con Renato Brunetta al ministero per la Pubblica amministrazione (nella stagione dei «fannulloni»), e prima ancora con Enrico La Loggia agli Affari regionali.

Il primo ad accorgersi dell'attività di Deodato su Twitter, ieri, è stato il senatore Sergio Lo Giudice, Pd, anima-

tore della battaglia per i diritti gay. Lo Giudice è stato sprezzante: «L'uomo giusto al posto giusto». Poi sono venuti tutti gli altri. A cui Deodato risponde così: «Ho solo applicato la legge in modo a-ideologico e rigoroso, lasciando fuori le convinzioni personali che non hanno avuto alcuna in-

fluenza. Peraltro la sentenza è collegiale, invece vedo che attaccano solo me».

Se gli chiedono conto dei suoi interventi, minimizza: «Non uso mai Twitter, avevo aperto il profilo tempo fa e mi ero anche dimenticato di averlo. Non lo consulto mai». Peccato che lo facciano gli altri.

Le interviste

Sergio Lo Giudice (Pd)

“Ancora una volta è la dimostrazione che serve una legge”



Senatore
Sergio Lo Giudice ha sposato il compagno a Oslo nel 2011 e il Comune di Bologna ha trascritto il matrimonio

Sergio Lo Giudice ha sposato Michele nel 2011 a Oslo. Nel 2014 il Comune di Bologna ha trascritto le sue nozze anche in Italia. Oggi Lo Giudice è uno dei senatori del Pd che si battono per la legge sulle Unioni civili.

Senatore, considera grave che uno dei giudici che hanno firmato la sentenza sostenga su Twitter le posizioni dei cattolici più conservatori?

«Con una battuta: è l'uomo giusto al posto giusto. Un giudice che si arruola tra i partigiani della lotta contro i diritti dei gay non può essere certo una penna amica quando va a firmare una sentenza su questi temi. Ma il punto importante è un altro».

Quale?
«Che questa sentenza ribadisce ancora una volta la necessità di una legge che il Parlamento non può più rinviare, come già avevano detto due sentenze della Corte Costituzionale e una della Cassazione».

Così decade anche la trascrizione del suo matrimonio.

«Prima aspettiamo il ricorso alla Corte dei diritti dell'uomo. Intanto, ci tengo a precisare un aspetto importante: nessuno, né i sindacati che le hanno firmate, né le coppie che le hanno ottenute, tra le quali c'è la mia, ha mai pensato che le trascrizioni producessero effetti giuridici. È stata un'azione di accoglienza, dal grande valore politico e simbolico, per lanciare un segnale al Parlamento. Il tema non è la trascrizione ma il modo in cui anche questi matrimoni possano avere valore in Italia. Ed è possibile solo attraverso una legge dello Stato».

[I. LOMB]

Donatella Ferranti (Pd)

“Chi l'ha scelto avrebbe dovuto porsi il problema”



Deputata
Donatella Ferranti, magistrato prestato alla politica, è presidente della commissione Giustizia alla Camera

Donatella Ferranti, Pd, presidente della commissione Giustizia alla Camera, magistrato prestato alla politica, che pensa di quel giudice che deve scrivere la sentenza sui matrimoni gay e intanto usa Twitter per propagandare le posizioni degli ultracattolici?

«A quel che vedo, il primo problema che ci si pone è la nuova frontiera dei social. Io non so se questo giudice ha rilasciato i suoi tweet fino all'ultimo, o l'ha fatto prima che gli venisse assegnata la causa, ma mi pare evidente che dovremo presto adeguare le norme sulle astensioni».

Il giudice Deodato lamenta che se la prendono solo con lui, quando la sentenza è collegiale.

«E ha ragione. La sentenza la firmano in cinque. Ma è altrettanto vero che il relatore estensore ha un ruolo importante nell'opinione di un collegio. Forse chi l'ha scelto avrebbe dovuto porsi un problema di opportunità. Lui stesso, forse, avrebbe potuto astenersi».

In tutta evidenza Deodato ha sottovalutato il peso di Twitter. Che però è lì, aperto al pubblico, e i commenti rilasciati sono legibili all'infinito.

«Non per caso, nel codice etico dell'associazione nazionale magistrati, leggiamo che, "fermo il principio di piena libertà di manifestazione del pensiero, il magistrato si ispira a criteri di equilibrio, dignità e misura nel rilasciare dichiarazioni ed interviste, così come in ogni scritto e in ogni dichiarazione destinati alla diffusione". Mi sembra scritto ottimamente. Specie nei social ci vuole equilibrio e misura».

[FRA. GRI.]